

Abbiamo scritto questo testo volendo iniziare ad affrontare una serie di questioni che ci stanno a cuore e che sono al centro di dibattiti e discussioni in svariate sedi, ma che fino ad ora non stanno portando molti risultati. Entrando nel comune di Ne è ben visibile il cartello “comune antitransgenico” e sarebbe opportuno dare sostanza a quello che rischia di rimanere un semplice cartello.

In un organismo transgenico il patrimonio genetico è stato alterato artificialmente, aggiungendo geni presi da altri organismi, mischiando i regni animale e vegetale. È un'operazione senza precedenti nella storia della terra, di cui è difficile comprendere il senso e di cui non si possono prevedere gli effetti a lungo termine.

La manipolazione genetica e la lunga serie di incroci, selezioni e miglioramenti di cui è ricca la storia rurale non hanno nulla da spartire, nonostante ciò che dicano tecnici e scienziati del settore presentandola come l'ultima tappa del progresso. In questo documento ci limiteremo a discutere prevalentemente della sperimentazione genetica in campo agroalimentare, anche se il discorso è da allargare a tutto il fronte della sperimentazione genetica.

Chi impone gli OGM?

La ricerca genetica avviene oggi in tutti i settori dell'industria, dal campo tessile a quello farmaceutico, a quello agro-alimentare, all'industria del tabacco, alla fabbricazione della plastica. È l'industria a finanziare principalmente la ricerca e sono le esigenze mirate al profitto a imporre la diffusione degli ogm, avvalendosi dell'appoggio ideale e materiale di scienziati e ricercatori e di tutti quelli che vedono nel progresso tecno-scientifico un fine in sé..

Questo “progresso” porta benefici all'industria che lo ha generato, ma nuoce a vari livelli a tutto il resto: ad esempio sottrae la possibilità di esistere in maniera autonoma da esso.

Una pratica ancestrale come l'agricoltura è tecnologizzata in una maniera che sfugge al controllo. Il contadino perde il sapere accumulato nel corso di millenni tornando ad essere bracciante, questa volta nelle mani dell'industria agroalimentare che ora gli fornisce le sementi, ora i prodotti per trattare quelle che non sono più neanche le “sue” piante ma rimangono di proprietà delle multinazionali che le hanno brevettate.

La malizia dell'industria agrochimica è tale da introdurre diserbanti moderni utilizzando richiami a pratiche e metodi del passato, ne è un esempio il simil-verderame venduto oggi nei consorzi che non ha nulla

a che spartire col solfato di rame, a parte il colore.

Questa invasione tende ad annientare tutto ciò che di diverso e naturale esiste: in campo agricolo si può citare la perdita della biodiversità ma è soprattutto l'ambito umano quello più a rischio.

Qual è lo scopo degli OGM?

In campo agrario il progredire della ricerca e degli ogm ha lo scopo di automatizzare, meccanizzare e standardizzare sempre più l'agricoltura sottraendola al controllo territoriale e umano: una variabile di troppo, su cui l'affidamento non può essere totale.

L'industria preferisce imporsi al punto da sottrarre ai singoli e ai gruppi sociali la possibilità pratica di vivere autonomamente fuori dai suoi circuiti, generando una dipendenza sempre più marcata da essa e più in generale da un'univoca visione del mondo nella quale l'uomo ha perso e perderà sempre più ogni legame con quel che di animale o naturale esiste in lui o intorno a lui, superando (in teoria) qualunque forma di limite.

Questo pensiero globale è allucinante. I suoi effetti sono disastrosi.

Al giorno d'oggi, scartata in toto l'idea di adattarsi all'ambiente, nei laboratori asettici giocano con la definizione del vivente. Nuovi animali, nuovi vegetali incrociati con animali, nuovi organi umani cresciuti in colture o ricostruiti in laboratorio: ricercatori e scienziati, artefici di questa nuova rivoluzione tecnologica, non vedono l'ora di sperimentare, a patto di un congruo compenso. Fintano il promettente terreno e come cagnacci da tartufi sbavano la loro età dell'oro.

Oggi il progresso biotecnologico interessa le classi ricche occidentali, ma la prospettiva di una *democratizzazione* del processo (che vorrà dire rendere accessibili 'a tutti' le nuove tecnologie), ci ricollega a scenari ancor più totalitari, da film di fantascienza orwelliano. È l'umanità asservita alle macchine e al consumo.

Chi favorisce lo sviluppo e non lo ostacola

Ma oltre agli scienziati, ai ricercatori, al mondo del business che vanno in questa direzione, tutti gli altri? Zitti, un bel risultato dell'indottrinamento "attivo", passato nei canali più classici (mass media, scuola) con la necessità e inevitabilità della svolta tecnologica. Vediamo per le strade pubblicità di telefoni portatili, una massiccia overdose di internet, oltre ai soliti macchinoni. I consumi che tirano di

piu`.

Insegnanti, assistenti sociali, medici non si tirano indietro quando si tratta di dare il loro contributo all' introduzione di nuovi corsi 'tecnologici' nelle scuole (*per inciso, anche alla somministrazione di "nuovi" farmaci per le "nuove" malattie*). Ognuno con i suoi mezzi e nei suoi ambiti promuove la diffusione di un pensiero unico che esclude la possibilita` di ragionare e di affrontare i problemi con la propria testa.

Ma la categoria piu` direttamente coinvolta in questo discorso e` quella -di recente invenzione- dei consumatori. Se un tempo "consumatore" aveva un che di sprezzante, di negativo, oggi *Consumatori* e` la rivista della Coop.

Ironia a parte, per definirsi consumatore uno deve aver scelto, con maggiore o minore consapevolezza, di delegare agli altri che chiama produttori (industria, mercato) la soddisfazione dei propri bisogni primari e non. Con la mediazione del denaro questi bisogni sono immediatamente trasformati in merce da comperare.

Per i consumatori ricchi con qualche velleita` e` nata la figura del consumatore (etico) di merce etica, ovviamente piu` cara. Ma etici o non etici, tutti danno quotidianamente il loro contributo al consolidamento di questa rigida visione del mondo focalizzata e centrata sul consumo e sulla merce.

Anche la campagna risente di questo, e l'appiattimento della campagna sulla citta`, che si traduce nella perdita di quelle pratiche 'di villaggio' che una volta la caratterizzavano va di pari passo con l'estensione dei termini cittadini e consumatori fuori dagli ambiti metropolitani in cui erano rinchiusi.

Niente piu` collaborazione rurale, rotazione delle colture, alpeggio, autogestione del territorio in cui si vive, consapevolezza nel lavorare la terra; niente piu` musica popolare, danza, si va verso un'immensa citta` popolata di consumatori, ognuno rinchiuso in 4 mura zeppe di tv, impianti tecnologici, satellitari, hifi. *La citta` e il modello che esporta divorano la campagna.*

L'opposizione politica agli ogm

Che valore ecologico o materiale ha dipendere da un gruppo di multinazionali del seme per la propria sopravvivenza? Gia` senza ogm a livello di biodiversita` la situazione nelle campagne e` pessima, con la scomparsa di numerosissime varieta` locali.

Le conseguenze della politica agraria occidentale imposta ai paesi del terzo mondo negli anni '60 con il nome beffardo di "rivoluzione verde" sono "bazzecole" al confronto.. La nuova *rivoluzione biotecnologica* che partira` sempre in quarta dagli stessi paesi, sotto il

giogo economico di USA e dei potentati di turno, porta alla contaminazione dell'intero ecosistema terrestre.

Detto questo, c'è chi (occidentale) propone una convivenza tra OGM e non OGM, regolamentata da leggi, organismi di controllo... il modello della doppia filiera: ogm da una parte, biologico dall'altra. Questa è la posizione dei governi, "capeggiati" da movimenti di consumatori che premono per la tracciabilità, la "trasparenza" nella scelta, l'etichettatura dei prodotti...

Multinazionali della ricerca biotek operano sia da un lato che dall'altro della barricata, con una linea biologica e una ogm (è il caso della Novartis che vende nei supermercati prodotti "biologici" a marchio Cereal), hanno la vista lunga

La convivenza tra ogm e non ogm è inaccettabile perché la contaminazione non può essere controllata, è lenta ma inarrestabile. Chiudere campi ogm sotto sfere di vetro? Confinati al chiuso senza contatti con l'ambiente esterno?

L'unica posizione che affronta il problema dell'invasione nell'ecosistema è il rifiuto totale della sperimentazione genetica. Parole grosse? O il problema è di poco conto?

Questa univoca visione del mondo, oltre a essere allucinante, sponsorizzata da tutti. Non esistono responsabili "politici", nemici visibili e facilmente identificabili, fa un po' ridere definire il nemico nelle multinazionali, nelle industrie, negli stati, perché se un sistema è globale e va in una certa direzione, che non è la tua, ci va nella sua interezza, portandosi dietro tutti i propri servitori.

...